

L'analisi. Prodi: soluzioni a lungo termine

L'ex premier: bene l'Onu sul tema flussi, ma interventi insufficienti

LUCA LIVERANI
ROMA

Un canale legale per evitare ai profughi il rischio di naufragi «sarebbe utilissimo, ma siamo ancora in una fase del tutto iniziale. E quando l'emigrazione è provocata da ragioni di tragica emergenza, come la guerra, e passa attraverso paesi senza alcuna regola com'è la Libia», il corridoio umanitario «che tutti auspichiamo diventa ben difficile da costruire». Romano Prodi non riesce a essere ottimista. Al seminario internazionale a porte chiuse su «La riduzione della povertà: che ruolo per la tecnologia e le infrastrutture» - organizzato dalla Fondazione per la collaborazione tra i popoli - l'analisi dei massimi esperti non lascia presagire una prossima soluzione. A meno che, afferma l'economista americano Jeffrey Sachs, la comunità internazionale non si decida a creare grandi «Fondi globali» - come quello contro Hiv, Tbc e malaria - «per la sanità, l'educazione, l'agricoltura».

Affondare i barconi, dice dunque Prodi

che è presidente della Fondazione, «è un compito doveroso se lo si riesce a fare senza colpire le persone: il problema è che ancora nessuno ha esposto un metodo efficace e condiviso». Bene dunque che «l'Onu si sia finalmente posto il problema dei flussi come problema internazionale, ma le soluzioni sono ancora lontane». Al di là dell'emergenza, infatti, an-



che la migrazione economica «non sarà transitoria: la pressione demografica nell'Africa subsahariana è tale che le cause dell'emigrazione rimarranno a lungo. Anzi si intensificherà».

Eppure l'Africa ha enormi potenzialità. Il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni af-

ferma che «l'Africa può produrre quanto necessario a nutrire la sua popolazione nell'arco di una generazione». Ma per l'economista Riccardo Moro i contadini africani «vanno difesi dal *land grabbing* e dall'instabilità dei prezzi» causati dalle speculazioni.

«L'Africa è povera per scelta - è la provocazione del cardinale ghanese Peter Turk-

**L'economista Sachs alla
Fondazione collaborazione
tra popoli: «Il mercato non
risolverà la povertà».**

son, presidente del Pontificio Consiglio giustizia e pace - cioè per la scelta dei suoi leader». «Cioè dei governi corrotti dagli imprenditori americani, europei e cinesi», chiosa Mohamed Ibrahim. Per l'imprenditore britannico di origini sudanesi, creatore dell'africana Celtel e, dopo a-

verla vendita, fondatore della Mo Ibrahim Foundation, «i paesi ricchi sostengono la liberalizzazione del mercato però poi i governi europei sostengono la loro agricoltura: ogni mucca francese potrebbe fare il giro del mondo in aereo». Eppure la soluzione è ancora in mano alla politica. Sachs non ha dubbi: «Il mercato non è in grado di risolvere la povertà. I poveri non hanno abbastanza soldi per diventare consumatori, ma nemmeno per un insetticida contro le zanzare che portano la malaria. Abbiamo bisogno - afferma il direttore dell'Earth Institute della Columbia University - di un'azione collettiva per il bene comune contro quella che papa Francesco definisce la globalizzazione dell'indifferenza. E servono fondi pubblici, perché gli investitori privati potranno mettere il primo milione necessario a ridurre il problema, ma non l'ultimo che servirà a risolvere il problema». Fondi pubblici, assieme a investimenti privati per creare, «fondi globali per l'educazione, per l'accesso alla salute, per gli agricoltori».